

Dinamiche insediative e popolamento sparso in ambito brettio-italico: il quadro territoriale lungo la fascia tirrenica tra i fiumi Lao e Savuto

Per un quadro della Brettia. Alcune riflessioni introduttive

Le ricerche archeologiche compiute negli ultimi decenni in Italia meridionale, a partire dalla Basilicata, hanno riportato prepotentemente all'attenzione della comunità scientifica il mondo italico e le sue forme insediative. In Calabria nuovi studi hanno permesso di focalizzare il quadro generale del popolamento dei *Brettii*, differenziati dai Lucani sia nell'organizzazione sia nella strutturazione socio-economica¹.

Le fonti storiche e la tradizione letteraria, ampiamente note, offrono un quadro discontinuo e disomogeneo dell'emergere di una nuova entità di tipo etnico-politico affermatasi a partire dalla metà del IV sec. a.C. Le tradizioni coincidono sull'origine servile e schiavile dei *Brettii*, pastori e "briganti", come il risultato di un processo determinato da componenti eterogenee² e, seppure nella discordia sulle origini, convergono sul fatto che i *Brettii* siano stati protagonisti di un processo di crescita ed espansione violenta, con conquiste, assoggettamenti ed espulsioni, secondo strutture organizzative centrate su istanze di carattere militare non organiche e stabili, ma "...piuttosto fluide, in cui si esprimono forme di coagulazione di tipo aggregativo e collettivo..."³.

Le vicende storiche relative all'*ethnos* sono particolarmente lacunose e legate alle principali azioni belliche che hanno interessato la Magna Grecia, sin dalla presenza e dall'operato di Agatocle, con la guerra contro i *Brettii* stessi e la vittoria contro quest'ultimi, che, però, riconquistarono *Hipponion* dopo la morte del sovrano, avvenuta nel 289 a.C.

Essi, inoltre, risultano alleati di Pirro contro i Romani durante la guerra pirrica e forse in ragione di ciò persero o meglio donarono spontaneamente metà del territorio della Sila, così come riportato da Dionigi di Alicarnasso⁴.

Non tragga in inganno l'orientamento generale negli studi⁵ che vuole uno scarso coinvolgimento dei *Brettii* nella I guerra punica, visto che non mancano notizie di scorrerie in territorio italico da parte delle genti puniche ed un espresso riferimento ai *Brettii* ed ai loro presunti rapporti con le genti puniche nel ben noto trattato di Lutazio Catulo (237 a.C.)⁶. Anche le fonti non mancano di sottolineare come il tracollo delle popolazioni italiche sia collegato ai grandi eventi bellici cartaginesi⁷ e direttamente alle vicende della guerra annibalica quando, con le eccezioni di *Petelia* e *Cosentia*, la popolazione brettia assunse, invece, una posizione filocartaginese e la conservò nel tempo.

Un quadro poleografico molto frammentato ("*semiruta Bruttiorum castella*") e pesanti misure punitive, come confische dell'*ager publicus* brettio, l'esclusione dalla politica attiva dei *Brettii*, relegati alle funzioni secondarie di scrivani e messaggeri, caratterizzano il II ed il I sec. a.C. Di fatto, come del resto è noto, i *Brettii* non parteciparono al *bellum* sociale e proprio nell'area silana andò a rifugiarsi Spartaco, estremo tentativo, forse anche per i *Brettii*, di ribellarsi ai Romani e di rivendicare una loro per sempre perduta autonomia⁸.

Discorso piuttosto complesso è quello che riguarda l'organizzazione politica della popolazione italica, che prevede l'assunzione di un nome comune, la creazione di strutture amministrative e governative, esercito e moneta comuni.

Questo processo prevede forme socio-politiche unitarie che si organizzano tardi, quando *civitates* e *populi* brettii sembrano dotarsi di identità e strutture politico-istituzionali autonome; precedentemente sembra enuclearsi solo un'organizzazione cantonale. In questo processo deve aver giocato un ruolo importante la progressiva integrazione culturale con i Greci, che si estrinseca nell'assunzione di una serie di simboli nell'immaginario religioso italico, quali l'abitudine a coniare moneta, anche in metalli nobili, l'adozione di alcuni culti, come quello di Apollo Aleo, oltre all'adozione di un presunto bilinguismo⁹.

In particolare la moneta federale dei *Brettii*, con emissioni auree, argentee e bronzee ed etnico in greco BRETTON, seppure tardiva nei tempi (forse a partire dalla metà del III sec. a.C.), rappresenta il simbolo della vicenda storica delle popolazioni italiche, dell'acquisizione di forme e patrimoni culturali tipici del mondo greco, oltre che un elemento di legittimazione dell'*ethmos* intero agli occhi del mondo¹⁰. A questo veloce quadro storico, soltanto accennato, corrisponde un complesso e confuso quadro archeologico. Ad una poleografia del mondo lucano piuttosto complessa e strutturata, trova riscontro, nel mondo brettio, una società molto difficile da riconoscere nelle sue dinamiche ed articolazioni, le cui evidenze sono a carattere discontinuo e disomogeneo.

Fig. 1. Calabria. Principali siti di epoca ellenistica (da Mollo 2001-2002)

Il quadro insediativo che emerge, in definitiva, si presenta come “a macchia di leopardo”, caratterizzato dalla presenza di cantoni territoriali organizzati in forma sparsa, agglutinati intorno a centri più o meno egemoni, spesso non del tutto pianificati urbanisticamente, ma muniti di complessi sistemi di fortificazione e di posizioni topografiche naturalmente protette, lungo vie naturali di collegamento, rispondenti ad esigenze militari e/o di controllo delle vie di comunicazione¹¹ (fig. 1).

Le caratteristiche fisico-ambientali della regione influenzano in maniera determinante l'utilizzo degli spazi territoriali: rimangono sostanzialmente in mano alle *poleis* greche le aree costiere e pianeggianti, mentre nel resto della regione insediamenti più o meno organizzati, di scala dimensionale e funzionale tra loro differenti, occupano prevalentemente le aree collinari e montane della Calabria, con al centro l'area della Sila, vero e proprio bacino di risorse e di approvvigionamento per le popolazioni italiche.

I centri fortificati caratterizzano l'occupazione prevalentemente lungo la fascia costiera ionica e l'area della valle del Crati, descrivendo in filigrana le aree di presenza e di occupazione italica nella regione. Per esempio, le ricerche hanno evidenziato una situazione molto complessa e variegata nella valle del Crati, con insediamenti maggiori, strutturati urbanisticamente (Cosenza, Torano Castello e Bisignano), ubicati su aree prominenti a controllo della valle

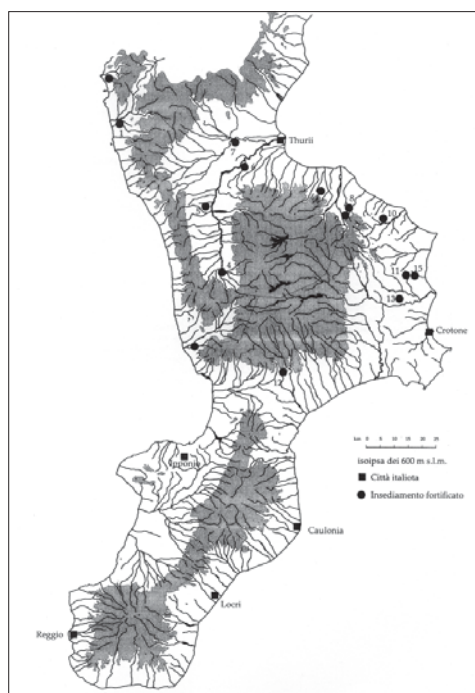
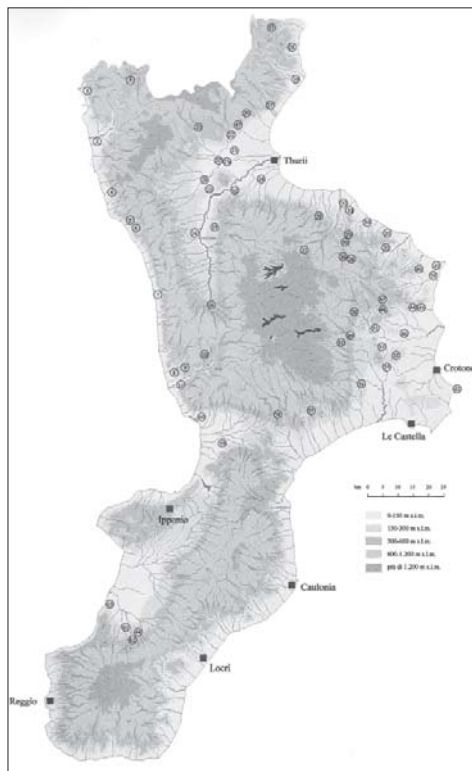


Fig. 2. Carta archeologica degli insediamenti fortificati (IV-III sec. a.C.) (da Mollo 2001-2002)

nei punti più significativi e intorno a cui ruotano piccoli nuclei insediativi, fattorie e necropoli, disposti nel territorio a sfruttarne le caratteristiche economiche ed agricole¹² (fig. 2). Nell'area ionica tra *Thurii* e Crotona, le ricerche topografiche ed archeologiche hanno permesso di riconoscere un vero e proprio modello territoriale, da prendere a paradigma per l'organizzazione insediativa dei *Brettii*, un sistema di difesa italico imperniato su di un circuito di fortificazioni intercomunicanti tra loro, che presidia il fianco orientale del massiccio silano (Cerasello e Muraglie di Pietrapaola, Prua di Cariati), al cui centro politico e strategico è posta la *polis* fortificata di Castiglione di Paludi. Come già avevo sottolineato in altra sede¹³, si tratta di un'area-cuscinetto tra le *chorai* di Sibari-*Thurii* e Crotona, spartiacque di due aree di influenza e sede di una *enclave* indigena autonoma ed organizzata in tal senso già a partire dall'epoca arcaica.

La presenza brettia si dispone anche sul tratto costiero tra Cariati e Crosia oltre che, più a sud, nel territorio di Cariati, mentre all'interno i due siti più periferici, Castiglione di Paludi e Prua di Cariati, presentano una pianificazione urbanistica oltre che una solida struttura difensiva che li garantisce da attacchi esterni¹⁴. Il fulcro, anche religioso, di questo complesso ed evoluto sistema insediativo è rappresentato da Punta Alice e dal santuario ivi dedicato ad Apollo Aleo, centro della religiosità brettia almeno per tutto il III sec. a.C., posto nell'area di Cirò Marina, dove possiamo leggere una pianificazione ed organizzazione territoriale in forme molto vicine a quelle di una *polis* greca di area ionica.

Un problema fondamentale della ricerca sui *Brettii* è rappresentato dalla difficoltà di individuare elementi specifici di una *facies* archeologica brettia distinguibile rispetto a quella magnogreca, né il fatto di utilizzare la distanza dai centri brettii come elemento discriminante sembra, a mio parere, un elemento di diversificazione tra siti brettii e siti greci. Alcuni dati, in ogni caso, sembrano acquisiti: la presenza di numerosi oggetti importati, anche di un certo pregio artistico, legati soprattutto alle fasi più mature di organizzazione e strutturazione dell'*ethnos*, ovvero a partire dalla metà del III sec. a.C. (è il caso di Tresilico e della sua celebre coppa), testimonia una volta di più l'acquisizione di un ruolo dominante e autoreferenziale molto forte delle *élites* italiche. In generale, come è ovvio, dobbiamo immaginare una stretta dipendenza della cultura materiale brettia rispetto a quella magnogreca ed italiota e ciò risulta tanto più evidente quanto più affrontiamo il problema delle produzioni ceramiche, tanto da non riuscire a distinguere le produzioni su basi stilistico-artistica, ma soltanto su base analitico-chimico-fisica, nel senso dell'individuazione dei probabili luoghi di produzione¹⁵. Gli studi e le ricerche ormai concordemente permettono di distinguere una produzione coroplastica e plastica in bronzo, l'unica con una fisionomia marcatamente indigena, soprattutto se si fa riferimento ai bronzetti votivi, di chiara origine italica¹⁶; lo stesso vale, ovviamente, per le produzioni plumbee,

estremamente diffuse nei contesti tombali e di chiara origine produttiva brettia¹⁷; il discorso è più complesso, invece, per ciò che riguarda le anfore e va messo in relazione agli aspetti economici e produttivi delle genti brettie¹⁸, connessi alla circolazione della celebre pece bruttia, alla viticoltura, alla produzione di legname, ma anche al commercio del pesce salato e di tonno seccato (richiamato nelle fonti), diffuso nel golfo di Taranto sino a tutta la Grecia¹⁹.

Tali produzioni, come vedremo di seguito, valorizzano, soprattutto in ambito tirrenico, proprio una prospettiva costiera delle popolazioni brettio-italiche, proiettate direttamente verso le coste attraverso aree di controllo come quelle del golfo di Lamezia, del Vibonese, la piana di Gioia Tauro²⁰, la costa tirrenica cosentina ed alcuni piccoli tratti della costa ionica – tra *Thurii* e Crotona.

Un orizzonte tirrenico riferibile ai *Brettii* è del resto presente anche nelle fonti: in Diodoro Siculo²¹ compaiono le *parathalassiai kteseis* dei *Brettii* sul Tirreno, a nord e a sud di *Hipponion*, saccheggiate da Agatocle nel 294 a.C.²², oppure i vari tentativi, alcuni riusciti, di conquista della costa tirrenica da parte dei *Brettii*, soprattutto per quanto riguarda Terina e *Hipponion*²³.

I *Brettii* si stanziarono dunque in un territorio mai occupato in maniera completa dai Greci e tale fatto sembra essere confermato anche dalle fonti, che in proiezione costiera (Strabone in particolare) utilizzano sulla costa ionica, occupata dalle *poleis* greche, le città come percezione dello spazio, mentre su quella tirrenica, evidentemente sgombra da ogni forma di insediamento italiota, i confini naturali segnano la percezione del territorio e dello spazio²⁴.

L'area costiera tra Cerillae e Clampetia

L'analisi si concentra ora sull'area tirrena costiera cosentina, di cui in questa stessa sede sono già stati illustrati i principali aspetti insediativi urbani²⁵.

Il territorio del Tirreno cosentino è un comprensorio geografico omogeneo, caratterizzato da un diffuso sistema collinare raccordato ai grandi complessi montuosi del Pollino e della Catena Costiera, che riduce al minimo la presenza delle aree pianeggianti, tutte concentrate alla foce dei due principali fiumi della costa, il Noce ed il Lao. Questa particolare conformazione morfologica ha ostacolato lo sviluppo di processi di antropizzazione, favorendo, solo dopo la seconda metà del IV sec. a.C., la nascita di numerosi piccoli insediamenti, mai a carattere urbano, riferibili alla presenza più o meno stanziale di genti brettie (fig. 3).

Le ricerche archeologiche effettuate ed ormai ampiamente edite dallo scrivente nel tratto costiero compreso tra l'antica *Cerillae* e *Clampetia* hanno evidenziato una presenza diffusa di gruppi di *Brettii* distribuiti in una sessantina di siti, alcuni dei quali indagati con saggi di scavo: in particolare una piccola

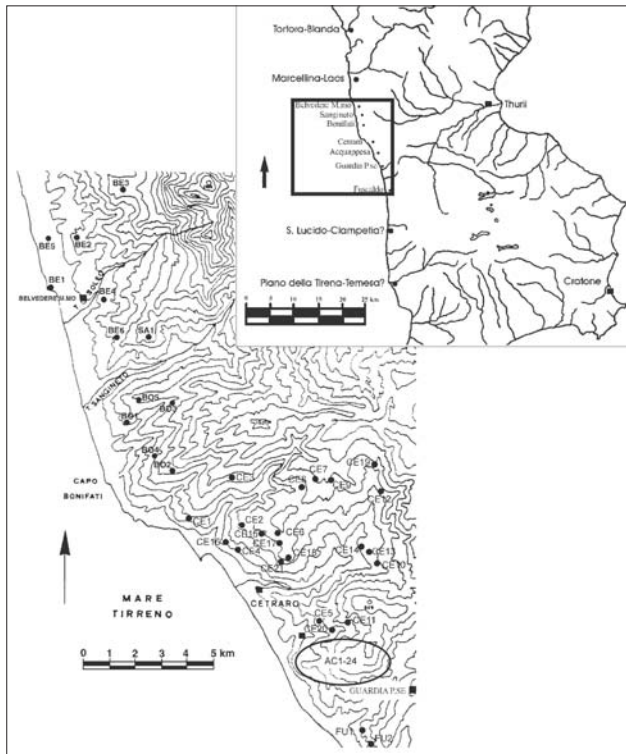


Fig. 3. Carta archeologica del Medio Tirreno cosentino in età ellenistica

necropoli (Treselle di Cetraro) ed almeno quattro strutture abitative²⁶.

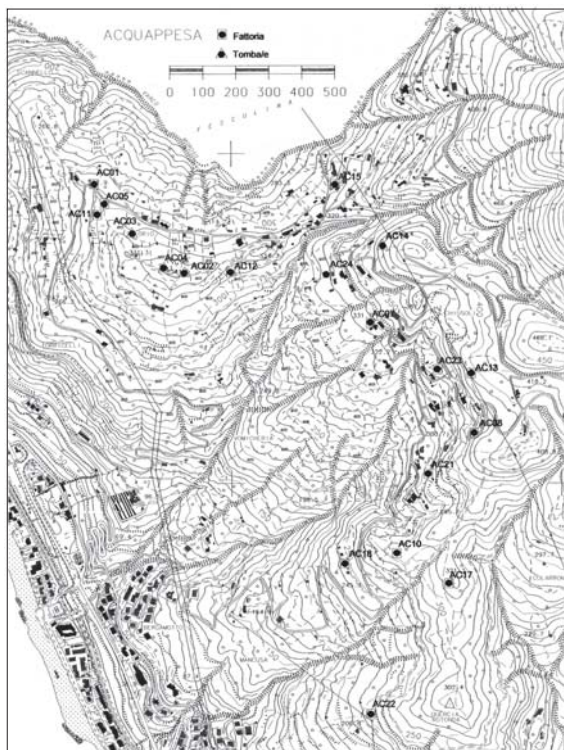
L'indagine di scavo e la ricognizione intensiva in un piccolissimo comprensorio territoriale di pochi chilometri quadrati hanno permesso di elaborare, anche in questo caso, un modello insediativo secondo cui in tutto il territorio è presente un sistema capillare di fattorie rurali, organizzato in forma sparsa e non legato direttamente ad un insediamento maggiore.

Le fattorie occupano in maniera sistematica le colline costiere del territorio, ubicate a mezza costa, riparate dagli agenti atmosferici e con ampia vista sul mare, lungo percorsi di tratturo, servite da una viabilità di crinale che collegava l'interno con la zona litoranea, al fine di sfruttarne la vocazione agricola e di pastorizia. Si tratta di abitazioni difficilmente comparabili ai modelli greci, perché manca l'uso del terreno per lotti e tutto è basato su di un'organizzazione pastorale e di sussistenza che lascia poche tracce sul terreno²⁷.

I contesti campione di Acquappesa e Cetraro (fig. 4), ricogniti in maniera approfondita, hanno permesso di evidenziare veri e propri agglomerati sparsi di fattorie lungo il torrente Aron e sulle colline della Serra. In tale territorio non sono stati riconosciuti insediamenti strutturati ed organizzati in forma di villaggi, ma numerose testimonianze relative a fattorie poste nel territorio, posizionate sulle colline lungo la vallata dell'Aron e sui terrazzi collinari tra i torrenti Aron e S. Tommaso, sulla collina della Serra, di Chiusoli e sulla dorsale che si protende a mare.

I dati planimetrici sulle fattorie provengono, nella gran parte, dai contesti indagati con lo scavo: Aria del Vento²⁸, Chiantima e Martino di Acquappesa, S. Barbara di Cetraro, quest'ultimo solo ipoteticamente con funzioni abitative²⁹. A questi siti si possono aggiungere quelli di cui possediamo indicazioni generiche, definibili 'di traccia', relative a strutture murarie a secco con ciottoli fluviali e

Fig. 4. Carta archeologica dell'area di Acquappesa



pietre calcaree (Serra-Manco e di Tiraso di Acquappesa, S. Ianni di Belvedere M.mo, Treselle e S. Nicola di Certraro), in associazione a materiali tipici di contesto abitativo, quale ceramica comune, grandi contenitori o anche oggetti dell'*instrumentum domesticum*. Risulta difficile ipotizzare lo sviluppo completo e planimetrico di questo tipo di abitazioni ed esprimere ipotesi di 'specializzazione' dei vani. Pochi sono i dati diretti sulla funzionalità degli ambienti e quelli relativi alle modalità di approvvigionamento idrico di queste fattorie, che dovevano servirsi di vicine sorgenti d'acqua³⁰. Per ciò che concerne la tipologia edilizia, sebbene in tutti i casi esaminati risulta molto difficile stabilire l'estensione dei complessi e la superficie abitabile, un esempio architettonico molto vicino ai nostri può essere quello della fattoria di Serra Aiello, scavata negli anni '80 dalla Soprintendenza, dove la pianta è costituita da due piccoli vani quadrati affiancati e con portico a "L" usato come deposito dei *pithei*³¹.

Tutte le abitazioni analizzate presentano un'unica fase di vita, databile, sulla base dei materiali, tra l'ultimo quarto del IV ed il primo quarto del III sec. a.C. Le classi ceramiche attestate sono le solite, con una buona presenza di ceramica a vernice nera, soprattutto potoria: coppette F2710/14, F2786 e F2620, *skyphoi* di tipo attico F4370/3, patere F2230/3, F2283/6, F1510 e di ceramica comune, soprattutto la batteria dei vasi per cuocere, per preparare e conservare, mentre il *set* da servizio è, in genere, sostituito dalle analoghe forme a vernice nera. L'olla, nel solco della tradizione italiana, è la forma maggiormente attestata per cuocere, seguita dalla *lopa* e dalla *caccabè*. Non mancano i vasi per preparare triti e succhi, come mortai e bacili. Connotano sicuramente i contesti anche i grandi contenitori, le anfore e i pesi da telaio: in alcuni casi questi, oltre a chiarire la cronologia, concorrono all'interpretazione funzionale dei vani.

Tutte le abitazioni analizzate presentano un'unica fase di vita, databile, sulla base dei materiali, tra l'ultimo quarto del IV ed il primo quarto del III sec. a.C. Le classi ceramiche attestate sono le solite, con una buona presenza di ceramica a vernice nera, soprattutto potoria: coppette F2710/14, F2786 e F2620, *skyphoi* di tipo attico F4370/3, patere F2230/3, F2283/6, F1510 e di ceramica comune, soprattutto la batteria dei vasi per cuocere, per preparare e conservare, mentre il *set* da servizio è, in genere, sostituito dalle analoghe forme a vernice nera. L'olla, nel solco della tradizione italiana, è la forma maggiormente attestata per cuocere, seguita dalla *lopa* e dalla *caccabè*. Non mancano i vasi per preparare triti e succhi, come mortai e bacili. Connotano sicuramente i contesti anche i grandi contenitori, le anfore e i pesi da telaio: in alcuni casi questi, oltre a chiarire la cronologia, concorrono all'interpretazione funzionale dei vani.

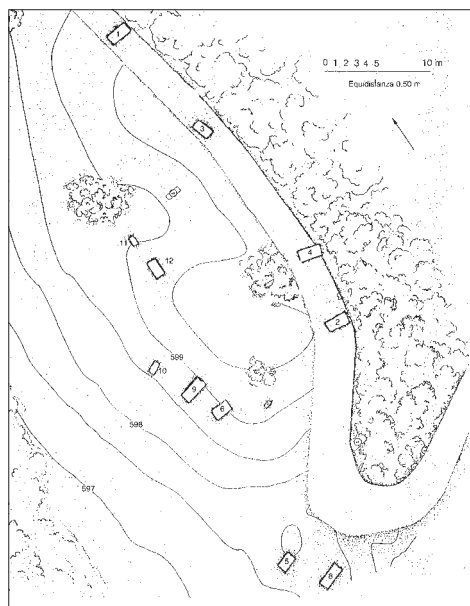


Fig. 5. Treselle di Cetraro (CS). Planimetria della necropoli (da Mollo 2001)

Accanto alle strutture abitative sono presenti piccoli nuclei di sepolture, posizionate nelle pertinenze delle fattorie, inumazioni supine in cassa di laterizi oppure all'interno di cappuccine; particolarmente interessante risulta la piccola necropoli di Treselle di Cetraro, costituita da circa 12 tombe, tutte databili tra fine IV e prima metà III sec. a.C. (fig. 5), disposte disordinatamente in una vasta area, ampia oltre 1000 mq³² e forse da riferire a singole fattorie poste a poca distanza dalla necropoli, a raggiera, come sembra emergere dalla prospezione intorno al sito stesso che ha evidenziato la presenza di almeno tre siti con funzioni abitative.

Le indicazioni che scaturiscono dai corredi e, più in generale, dai materiali sono estremamente interessanti per connotare la

presenza italica in questo territorio. Le produzioni attestate sono quelle tradizionalmente riconoscibili nei contesti italici coevi: la ceramica a figure rosse e quella a vernice nera, le ceramiche comuni e le produzioni metalliche (cinturoni bronzei di tipo sannitico, armi o oggetti connessi al sacrificio carneo in piombo, quali spiedi, alari e candelabro/*kottabos*), confrontabili soprattutto con l'area tirrenica meridionale, Piano della Tirena e con il contesto, sostanzialmente inedito, di S. Lucido, in assenza di altri indicatori utili quali documentazione epigrafica in lingua osca o attestazioni di culto.

Il comprensorio tra Clamptia e Temesa. Forme di insediamento sparso

Di recente si è iniziata un'indagine analoga per il comprensorio contiguo verso sud, dove le fonti storiche danno menzione soltanto di due centri abitati, vale a dire *Clamptia* e *Temesa*. Le ricerche archeologiche, effettuate nell'area di S. Lucido e di Piano della Tirena di Nocera Terinese, concorrono ad identificare questi ultimi centri con le attestazioni delle due antiche città.

Il territorio di S. Lucido è stato oggetto di limitate indagini di scavo tra gli anni '80 ed i primi anni '90, indagini che, in ogni caso, hanno permesso di documentare l'esistenza di un ampio abitato Brettio, posto su tutto lo sperone roccioso dell'attuale centro storico, a ridosso di un promontorio costiero che favorisce l'approdo, mentre nelle aree limitrofe ad est ed a sud dello stesso sono

state sporadicamente individuate sepolture riferibili, presumibilmente, alla necropoli dell'abitato. La cronologia del sito brettio e la successiva frequentazione in epoca romano-imperiale del territorio sotto forma di grandi ville costiere tra loro agglutinate hanno spinto ad identificare l'abitato con il centro di *Clampetia*³³.

L'area costiera tra S. Lucido e Amantea risulta priva di testimonianze archeologiche tali da far pensare ad insediamenti organizzati e strutturati; le maggiori concentrazioni di materiale provengono dall'area intorno all'antica *Temesa*, tra i fiumi Oliva e Savuto, Cozzo Piano Grande e Pantano di Cleto³⁴.

Dati nuovi ed abbastanza interessanti provengono proprio da Piano della Tirena di Nocera Terinese, un piccolo promontorio dalla forma allungata e dalla grande spianata sommitale a ridosso della piana del fiume Savuto, alla confluenza tra quest'ultimo ed il fiume Grande. Il sito è abitato stabilmente già dal VI sec. a.C. almeno sino ai primi decenni del V sec. a.C. e, in seguito, a partire dalla metà del IV sec. a.C., occupato da un centro urbano fortificato e da abitazioni inserite in un piano urbanistico organico che prevede una maglia abbastanza regolare di strade³⁵. Segni di decadenza si riscontrano alla fine del III sec. a.C.; sul pianoro è accertata anche una cospicua evidenza di età romano-imperiale ed alto-medievale, peraltro già segnalata da P. Orsi, che riportò alla luce, oltre ai resti di una necropoli tardo-romana, alcuni ambienti di edifici privati e tracce di un acquedotto di età imperiale³⁶. Le ipotesi più recenti tendono a suggerire l'identificazione dell'abitato di epoca ellenistico-romana con la fase brettio-romana di *Temesa*³⁷. Dal territorio tra le foci dell'Oliva e quelle del Savuto, anche sulla base di nuove e recenti acquisizioni³⁸, il quadro che si delinea per la seconda metà del IV e per il III sec. a.C. sembra essere quello di una serie di piccoli insediamenti sparsi, interpretabili come fattorie, posizionati a mezza costa, su fertili pianori favorevoli alla pastorizia ed allo sfruttamento boschivo, collegati a piccole aree di necropoli.

Le poche testimonianze note si riferiscono essenzialmente al territorio tra le foci dell'Oliva e quelle del Savuto, ad iniziare dai materiali recuperati fortuitamente nel 1931 in loc. Cuccuvaia, immediatamente ad E di Campora S. Giovanni, databili nell'ultimo quarto del IV sec. a.C. e riferibili a tombe legate a singoli insediamenti agricoli. Il riesame di tale documentazione, seppure priva di un contesto, restituisce importanti elementi di discussione. Innanzi tutto, di particolare interesse è la presenza di due di piatti da pesce, produzione questa diffusa quasi esclusivamente sul Tirreno, di cui uno attribuibile all'officina del Pittore Stromboli-Amantea³⁹, confrontabile con un analogo esemplare da Cetraro-Treselle⁴⁰. Dalle Eolie sembra provenire anche l'anfora a vernice nera con decorazione sovraddipinta, presente e ben documentata nei contesti tombali eoliani di inizi III sec. a.C., a dimostrazione di forme di contatto commerciale ed economico tra questa area tirrenica e l'arcipelago eoliano.

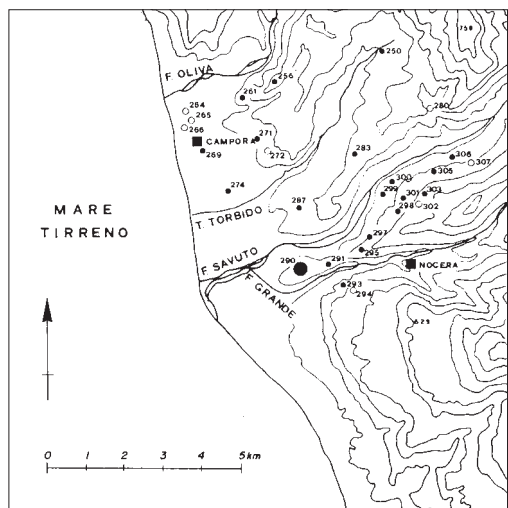


Fig. 6. I siti di età ellenistica nel comprensorio tra Oliva e Savuto (da La Torre 1999)

Materiale analogo a quello segnalato, sempre da recupero fortuito, proviene dalle località Piro (posta alla destra idrografica del torrente Torbido, a sud di Serra Aiello, dove furono rinvenuti corredi funerari con vasi a vernice nera) e Marina Savuto di Cleto; notizie di tombe a cassa di laterizi provengono dall'area di Imbelli. Le testimonianze relative alle fattorie giungono oltre che dalla stessa località di Imbelli, anche dal terrazzo alluvionale nella zona ovest di Camporella, da Piano Grande, da Marina Savuto, da Pantano, da Valle degli Angeli, da Augurato e da Acquamura, identificate sia sulla base dei materiali sia perché presenti

lacerti di strutture murarie in ciottoli e laterizi⁴¹ (fig. 6).

Anche nella Valle del Savuto, tra i comuni di Nocera Terinese e di S. Mango d'Aquino le ricognizioni hanno permesso di evidenziare la presenza di numerosi siti ellenistici posti su terrazzi oscillanti tra i 200 ed i 380 m s.l.m., su terreni alluvionali e su terrazzi del Quaternario, legati anche ad un favorevole uso del terreno a pascolo oltre che ad uso agricolo⁴². In sintesi il quadro che si ricava dalla cospicua documentazione conferma la presenza, abbastanza diffusa, di nuclei abitativi rurali e agricoli, con piccole aree di sepolture annesse organizzate intorno al sito di Piano della Tirena, con la vicina necropoli (Grotticelle e Porta Vecchia) (fig. 6).

Le poche testimonianze dall'area verso il torrente Oliva si riferiscono essenzialmente al ben noto sito di Cozzo Piano Grande, raccordato ad un esteso ed articolato promontorio (375 m s.l.m.) che si protende in posizione panoramica sul mare e sulla modesta piana alluvionale tra le foci dell'Oliva e del Savuto⁴³. (figg. 7 a-b). I materiali ellenistici provengono dal ciglio occidentale del pianoro, a quota 340 m s.l.m., dove fu scavato un settore di un'unità abitativa costituita da almeno tre ambienti ed un portico ad 'L', con muri in zoccolo lapideo ed alzato in materiale deperibile e tetto in tegole⁴⁴.

A tali dati si sovrappongono quelli provenienti dal *survey* effettuato negli ultimi tre anni nell'area tra il centro moderno di Serra Aiello e la marina di Campora, vasta dorsale che si protende verso il mare (fig. 8).

Oltre alla fattoria già nota su Cozzo Piano Grande (n. 1), il quadro si arricchisce di nuovi dati per quanto riguarda la frequentazione di epoca ellenistica: dati relativi a *skyphoi* F4370/3 provengono dal pendio occidentale di loc.

Fig. 7a. L'area di Cozzo Piano Grande e sullo sfondo Stromboli



Marufiano (n. 2), ceramica comune e *pitthoi* di epoca ellenistica e ceramica a vernice nera (coppe e patere) e anfore di età romana dal pendio orientale della stessa dorsale, loc. Zagaglia (n. 3), dal pendio ovest del Cozzo Carmine Antonio (n. 4) e poco più a nord vernice nera ed anfore di produzione africana (n. 5), ceramica a vernice nera (coppe) e a fasce (epoca arcaica) oltre che grandi contenitori dalla zona ovest di Piano Grande, Madonna del Carmine (n. 6), vernice nera da Cozzo Carmine Antonio (n. 7), vernice nera (*skyphoi*, coppe) da Velate, dove è collocabile una fattoria-villa romana (nn. 8-9) e da cui provengono anche un'anfora Dressel 1C e coppe in africana A. Da Madonna del Carmine (n. 10), infine, proviene una coppia di ganci di cinturone in bronzo con il corpo a palmetta decorata a sbalzo, cavo all'interno e con terminazioni del tipo a "testa di lupo" (tipo Suano 4A; Ganci tipo II1b Sannibale)⁴⁵. Si tratta di elementi pertinenti ad

Fig. 7b. La foce del torrente Oliva e l'area di Campora S. Giovanni



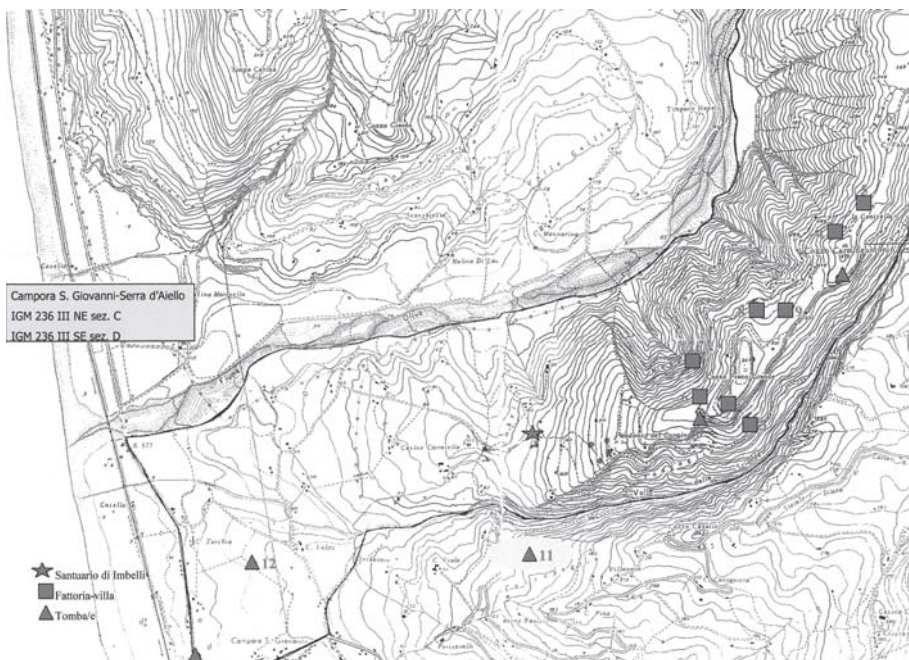


Fig. 8. Carta archeologica del territorio tra Campora S. Giovanni e Serra d'Aiello

un cinturone relativo ad una sepoltura, con ogni verosimiglianza maschile, ubicata forse sul terrazzo inferiore di Cozzo Piano Grande, utilizzato almeno in parte come area di necropoli⁴⁶. Tali tombe, pertinenti verosimilmente a più nuclei abitativi, forse sparsi, presenti sui punti prominenti ma riparati dal vento della dorsale collinare, rappresentano, al pari delle vicine e già citate testimonianze dalla sottostante loc. Cuccuvaia (n. 11), il fitto popolamento rurale delle contrade agricole del territorio di *Temesa*. Una situazione analoga risulta riscontrabile anche dai dati che emergono dallo scavo del piccolo nucleo di necropoli di recente scoperto a Campora S. Giovanni (n. 12), databile in fase preliminare tra V e seconda metà IV sec. a.C., su di un piccolo terrazzo alluvionale sviluppato in senso E-O, in lieve ma continua pendenza da est ad ovest, posto a poca distanza dal tracciato della SS 18 ed immediatamente a sud del fiume Oliva e a pochissimi metri dal torrente Ribes⁴⁷.

In sintesi, il quadro archeologico che emerge dall'esame della recente documentazione contribuisce a rafforzare l'ipotesi di ubicazione della città di *Temesa* Brettia nell'area tra le foci dei due fiumi. Un indicatore particolare del ruolo dei centri costieri Brettii, soprattutto in quest'area, è costituito dalle anfore. Le ricerche hanno messo in evidenza la presenza e la probabile produzione di anfore di tipo greco-italico tardo (MGS VI Vandermesch⁴⁸): gli *ateliers* ceramici supposti sul pianoro di Piano della Tirena producono ceramica a vernice nera, ceramica comune e soprattutto anfore tra il 280 ed il 210 a.C.⁴⁹

Tali anfore, capillarmente diffuse in tutto il Mediterraneo, rappresentano il fossile-guida di processi commerciali che hanno interessato la costa durante la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. Non è un caso che quando la città di *Hipponion* fu occupata dai *Brettii* conìò monete con il simbolo dell'anfora greco-italica, evidentemente in stretta relazione con le attività produttive prevalenti nel territorio della piana di Lamezia e del promontorio del Poro, aree tributarie, dal punto di vista economico, della città.

Conclusioni

La frequentazione brettia del Tirreno cosentino si inquadra, dunque, nella forbice cronologica tra il Molosso e la fine della guerra pirrica.

L'area tra il Lao ed il Savuto, poco consona ad uno sviluppo insediativo strutturato e duraturo nel tempo, è stata occupata intorno al 330 a.C. nel momento di massima espansione territoriale e demografica dei *Brettii*, che dovettero qui insinuarsi in gruppi più o meno organizzati e prosperare per un paio di generazioni, aperti ai traffici commerciali soprattutto con le genti puniche. Questo fatto è dimostrato dalla grande quantità di anfore puniche del tipo Manã B2 e C da tutti i siti della costa tirrenica, urbani e rurali⁵⁰, oltre che le attestazioni epigrafiche come *tabellae defixionis* provenienti da *Laos* e da Roccagloriosa, che menzionano inequivocabilmente personaggi di origine punico-cartaginese⁵¹.

A partire dal 270-260 a.C. l'area viene abbandonata come dimostra l'inesorabile e quasi simultaneo disuso dei siti e rimase sostanzialmente spopolata. La presunta alleanza tra Pirro e le genti italiche, tra cui i *Brettii*, deve aver determinato, con la conclusione della guerra, numerosi mutamenti: le rappresaglie dei Romani e la conseguente cessione da parte dei *Brettii* di metà della Sila (Dionigi di Alicarnasso, *Ant. Rom.* XX 15), l'area di influenza brettia *tout court*, a Roma.

In questo preciso momento storico, in mancanza del retroterra economico offerto dalle risorse silane, devono essersi allentati i rapporti ed i contatti commerciali tra i *Brettii* che vivevano lungo il Tirreno cosentino ed i Cartaginesi, contatti che invece continuano ad essere documentati in altre aree della regione, soprattutto in forma di mercenariato, come prova l'alto numero di ripostigli monetali con monete puniche di quest'epoca rinvenuti in territorio calabrese e come lasciano intuire le fonti, con le disposizioni che proibivano ai Cartaginesi di passare vicino all'Italia o al territorio dei suoi alleati con navi da guerra per arruolarvi dei mercenari⁵². Insomma, il crescente interesse di Roma per il controllo della costa tirrenica deve aver determinato, in questo come in altri comprensori, un progressivo abbandono delle genti italiche a cui non ha fatto seguito una frequentazione organizzata da parte dei Romani.

Le uniche aree dove il dominio romano si è sviluppato sono quelle più pianeggianti a ridosso della costa o di approdi: è il caso dell'area di S. Lucido oltre che di quella di Belvedere M.mo, occupate a partire dalla fine del II-inizi I sec. a.C., con ville marittime strutturate ed organizzate intorno a panoramici approdi naturali⁵³. A questo proposito merita una riflessione attenta la situazione archeologica relativa alle due aree: in entrambi i casi si tratta di promontori protesi direttamente sul mare, che creano gli unici due approdi della costa, per il resto piatta ed importuosa; entrambe le aree presentano una frequentazione Brettia più o meno strutturata tra la seconda metà del IV e la metà del III sec. a.C. Nel primo caso si tratta di un insediamento organizzato e fortificato naturalmente, da identificare, come già detto, con *Clampetia*; nel secondo, invece, ci troviamo di fronte ad una delle *komai* maggiormente strutturate nell'occupazione del territorio collinare e del promontorio costiero di Capo Tirone, recapito sul mare di tutto il comprensorio. Altro elemento che accomuna le due aree è la precoce nascita, tra fine II e I sec. a.C., di ville di produzione e di *otium*, strutturate ed organizzate intorno agli approdi naturali.

Se prendiamo per buona l'identificazione della prima con *Clampetia* e ne consideriamo le fonti, ci rendiamo conto dell'anomalia del sito rispetto alla storia insediativa degli altri insediamenti Brettii del Tirreno. Citata e menzionata nel Periplo di Scilace e da Polibio in Stefano di Bisanzio come città Brettia, *Clampetia* è coinvolta nel conflitto romano-cartaginese e presa dai Romani con la forza nel 204 a.C.⁵⁴ La vita evidentemente non si deve essere esaurita nemmeno a partire da quel momento, se consideriamo la menzione nel *Liber Coloniarum*, che accenna ad assegnazioni *in agro Clampetino*⁵⁵ e la successiva indicazione di Plinio, che ricorda un *locus Clampetiae*⁵⁶; queste notizie potrebbero indicare non più un centro Brettio, destrutturato questa volta proprio con la fine del III sec. a.C., ma un'area che deve aver mantenuto una funzione agricola e commerciale⁵⁷, ed ancor di più strategica tanto da essere considerata stazione di sosta costiera anche dagli itinerari più tardi.

Questa precoce strutturazione di ville romane nelle aree costiere di S. Lucido ma anche di Belvedere, insomma, mi sembra sia avvenuta non nel solco di una discontinuità più generalmente affermabile per l'area tirrenica, ma piuttosto legato alla presenza di siti Brettii organizzati e ubicati in aree particolarmente sensibili dal punto di vista strategico, che mostrano segni di vita e vitalità ben oltre la metà del III sec. a.C., se consideriamo le pochissime e frammentarie indicazioni materiali che provengono dalle due aree costiere, come il cippo funerario reimpiegato di loc. Pollella di S. Lucido e le testimonianze sporadiche e prive di contesto dall'area della Marina di Belvedere⁵⁸.

Il cippo di Pollella risulta murato sulla parete di una casa colonica: si tratta di una scultura in arenaria presumibilmente locale, di piccole dimensioni (circa 20

cm) raffigurante il volto velato di una personaggio, forse femminile, di cui è difficile cercare di effettuare un inquadramento tipologico; i confronti possibili (Castiglione di Paludi) rimandano ad ambito Brettio-italico o al più tardi tardo-repubblicano, sebbene manchi il contesto di riferimento⁵⁹ (fig. 9).

In queste aree, sicuramente strategiche, i Romani devono essersi insediati precocemente, all'inizio forse in compresenza con i *Brettii* e nelle stesse, perché le migliori, le più salubri e le più facili da raggiungere, una volta ultimato il controllo della costa tirrenica e soprattutto dello specchio di mare antistante, a partire dalla fine del II sec. a.C. (forse al momento della colonizzazione graccana) i Romani stessi devono aver creato ville e aree produttive organizzate e funzionali.

Destino assolutamente analogo dobbiamo ipotizzare anche per Piano della Tirena, dove le ricerche condotte dalla missione archeologica dell'Università 'Federico II' di Napoli, guidata da G. Greco, hanno messo in evidenza, nella parte centrale del pianoro, una considerevole fase di età tardo-repubblicana ed imperiale, da collegare senza alcun dubbio alla colonia romana di *Tempssa*, mostrando il potenziale di quest'area costiera, ancora tutto da esplorare e da chiarire.



Fig. 9. Il cippo reimpiegato da S. Lucido (CS)

NOTE

¹ Per un quadro storico-archeologico completo del popolamento Brettio cfr. Poccetti 1988; Guzzo 1989; Lombardo 1989, pp. 249-297; M. Lombardo, *Greci e indigeni in Calabria: aspetti e problemi dei rapporti economici e sociali*, in S. Settis (a cura di), *Storia della Calabria*, II, Roma-Reggio Calabria 1994, pp. 57-137 ed in ultimo, *I Brettii* (Atti del Seminario IRACEB, Rossano 1992), Soveria Mannelli 1995, Tomi I-II, che offre anche un *corpus* completo delle fonti storiche ed epigrafiche. Una riflessione recente in Guzzo 2002, pp. 137-158.

² Lombardo 1989, pp. 253-255.

³ Lombardo 1989, pp. 258-259.

⁴ Dionigi di Alicarnasso, *Ant. Rom.* XX 15. Sul passo vedi ora Mollo 2003, p. 329 con bibliografia di riferimento.

⁵ Mele 1991.

⁶ Per l'esame dei trattati cfr. B. Scardigli, *I trattati romano-cartaginesi*, Pisa 1991, riletti in chiave tirrenica calabrese da Mollo 2003, pp. 327-328.

⁷ Polibio, I 56, 2 e Strabone VI 1, 253.

⁸ Per un quadro degli ultimi eventi storici riguardanti i *Brettii* rimando a Guzzo 1989, pp. 61-76, con bibliografia precedente.

⁹ Una sintesi delle problematiche in Guzzo 1989, *passim*, ed in vari contributi contenuti in Poccetti 1988 ed in *I Brettii* (Atti del Seminario IRACEB, Rossano 1992), Soveria Mannelli 1995, Tomi I-II.

¹⁰ Guzzo 2002, p. 147.

¹¹ Come sintesi per queste problematiche cfr. F. Mollo, *Forme dell'insediamento italico nella Calabria ellenistica (IV-III sec. a.C.)*, «Geographia Antiqua» X-XI, 2001-2002, pp. 121-129; Mollo 2002, pp. 199-234; Mollo 2003, *passim*.

¹² Per un'archeologia dei centri urbani strutturati cfr. Guzzo 1989, pp. 79-87. Per le fortificazioni cfr. P. G. Guzzo, *Lucanians, Brettians and Italiote Greeks*, in T. Hackens et alii (a cura di), *Crossroad of the Mediterranean* (Papers Int. Conf. Brown. Univ. 1981), Louvain la Neuve-Providence 1983, pp. 205-238 e P.G. Guzzo, *Fortificazioni nella Calabria settentrionale*, in P. Leriche, H. Treziny (a cura di), *La fortification et sa place dans l'histoire politique, culturelle et sociale du monde grec* (Actes du Colloque international, Valbonne 1982), Paris 1986, pp. 201-207.

¹³ Mollo 2002, pp. 214-217. Per un quadro archeologico dell'area ionica tra *Thurii* e Crotona vedi in ultimo A. Taliano Grasso, *La Sila Greca. Atlante dei siti archeologici*, Gioiosa Ionica 2000.

¹⁴ Lombardo 1989, p. 262.

¹⁵ Importanti riflessioni sui materiali in Guzzo 1989, *passim* con bibl. precedente.

¹⁶ Lombardo 1989, p. 264.

¹⁷ Guzzo 1989, pp. 99-100.

¹⁸ Per questi aspetti fondamentali gli studi di C. Vanderersch. In particolare cfr. *Id.*, *Monnaies et amphores commerciales d'Hipponio. A propos d'une famille de conteniteurs magno-grecs du IV siècle a.J.C.*, «PP» CCXXI 1985, pp. 110-145; *Id.*, *Productions magno-grecques et siciliotes du IV s. avant J.C.*, in *Recherches sur les amphores grecques*, «BCH» 13, Paris 1986, pp. 567-580 e soprattutto *Id.* 1994.

¹⁹ Ateneo, *Deip.* III 84, 116. Guzzo 1989, p. 63.

²⁰ Per il Lametino cfr. in ultimo G. De Sensi Sestito, *Tra l'Amato e il Savuto. Terina e il Lametino nel contesto dell'Italia antica*, I-II, Soveria Mannelli 1999. Per il Vibonese in epoca ellenistica cfr. *Giornate di studio su Hipponion-Vibo Valentia*, «Annali della Scuola Superiore di Pisa» s. III, XIX 2, Pisa 1989, pp. 413-892. Per l'area della Piana di Gioia Tauro e per il territorio dei *Tauriani* cfr. negli Atti di questo Convegno i contributi di R. Agostino, M. Sica e M. Fabbri.

²¹ *Bibl. St.* XXI 8.

²² Per questo vedi anche l'ipotesi della De Sensi Sestito di identificare una di queste fondazioni costiere con l'insediamento posto presso l'odierna Tropea. G. De Sensi Sestito, A. Zumbo, *Il territorio in età antica, in Tropea. Storia, cultura, economia, Le città della Calabria*, F. Mazza (a cura di), Soveria Mannelli 2000, pp. 25-58, in part. p. 37.

²³ Diodoro Siculo, *Bibl. St.* XVI 15, 1-2. Per il passo vedi in ultimo Guzzo 2002, p. 143.

²⁴ Guzzo 1989, pp. 48-49.

²⁵ Contributo per gli Atti di questo Convegno a cura di G.F. La Torre.

²⁶ F. Mollo, *Nel cuore dell'antica Brettia: insediamenti ellenistici nel territorio di Cetraro* (Catalogo della Mostra, Cetraro), Soveria Mannelli 2001; Mollo 2001, pp. 111-169; Mollo 2003, *passim*; F. Mollo, *Intervento*, in *Alessandro il Molosso e i "condottieri" in Magna Grecia*, *Atti Taranto XLIII* 2003, pp. 563-566 ed ora F. Mollo, *Presenze italiche sul versante tirrenico cosentino (IV-III sec. a.C.): il quadro archeologico*, in R. Agostino (a cura di), *Gli Italici del Metauros* (Catalogo della Mostra), Reggio Calabria 2005, pp. 169-177.

²⁷ Cfr. P.G. Guzzo, *Spunti critici per l'archeologia dei Brettii*, in *I Brettii* (Atti del Seminario IRACEB, Rossano 1992), Soveria Mannelli 1995, pp. 259-273, in part. p. 268.

²⁸ P.G. Guzzo, *Acquappesa. Loc. Aria del Vento. Scavo di una struttura di epoca ellenistica*, «NSc» 1978, pp. 465-479.

²⁹ Un'analisi dei contesti è stata effettuata in Mollo 2003, *passim*.

³⁰ Per questi aspetti è in corso di preparazione uno studio a cura dello scrivente.

³¹ Per una sintesi dei rinvenimenti a Cozzo Piano Grande di Serra Aiello cfr. S. Luppino, *Il versante nord-occidentale del fiume Savuto*, in *Temesa*, pp. 75-78; M. Carrara, *Cozzo Piano Grande*, in G.F. La Torre (a cura di), *Preistoria e Protostoria in Italia. La fascia tirrenica da*

Napoli a Reggio Calabria, «Guide Archeologiche» 9, Forlì 1995, pp. 175-185; La Torre 1999, pp. 232-234.

³² L'edizione completa in Mollo 2001, pp. 111-169.

³³ P. G. Guzzo, S. Lucido, «SE» XLIX, 1981, pp. 498-499, n.47; A.B. Sanginetto, *L'area di S. Lucido*, in *Temesa* 1982, pp. 67-68; G.F. La Torre, *San Lucido (CS). Piazzetta della pietà. Scavi 1989*, «BA» III 1990, pp. 135-139. Una sintesi archeologica recente è in La Torre 1999, pp. 226-228.

³⁴ Per l'area del Savuto in generale cfr. *Temesa e A sud di Velia*.

³⁵ La ricerca nel sito muove dal Convegno di Perugia-Trevi del 1981, *Temesa* di cui, tra gli altri contributi, si richiamano particolarmente R. Spadea, *L'area di Piano della Tirenica e di S. Eufemia Vetere*, pp. 79-89 per l'area dell'abitato e S. Luppino, *Il versante nord-occidentale del fiume Savuto*, pp. 75-78 per il territorio. Gli scavi effettuati negli anni '80 sono editi nel volume *A sud di Velia* 1990, al cui interno si segnalano un dettagliato resoconto delle indagini in R. Spadea, *Scavi sul Piano della Tirenica*, pp. 165-176 e delle ricognizioni nel territorio in Annunziata, Paoli 1990, pp. 177-199. Una sintesi delle ricerche anche in R. Spadea, *Il territorio a sud del Savuto: ancora su Temesa e Terina*, in *Epeios et Philoctete en Italie. Données archéologiques et traditions légendaires* (Actes du Colloque International du Centre de Recherches Archéologiques de l'Université de Lille III. Lille 23-24 Novembre 1987), Naples 1991, pp. 117-130 e soprattutto Valenza Mele 1991 e Ead. 1992, *Per una definizione dell'ager Tempusanus*, «AttiMemMagnaGr» III, I 1992, pp. 155-172, che ha pubblicato gli interventi di scavo focalizzando la sua attenzione soprattutto sul periodo ellenistico. Sintesi generali ed aggiornate sulla ricerca archeologica del sito in A. Pontrandolfo, s.v. *Nocera Terinese*, «BTCG» XII, Roma-Pisa 1993, pp. 359-362; M. V. Benelli, s.v. *Pian della Tirenica*, «BTCG» XIII, Roma-Pisa 1994, pp. 516-523 ed in La Torre 1999, pp. 243-246.

³⁶ Cfr. P. Orsi, *Ricerche al Piano della Tirenica sede dell'antica Nuceria*, «NSc» 1916, pp. 335-362. Per le fasi romane e medioevali, oltre ai contributi di scavo, cfr. in ultimo M. Paoletti, *Occupazione romana e storia delle città*, in S. Settis (a cura di), *Storia della Calabria*, II, Roma-Reggio Calabria 1994, pp. 467-556, in part. pp. 480-481.

³⁷ Per primo Orsi, dopo aver effettuato degli scavi nell'area, identificava l'insediamento con la città di *Noukria*, attestata dalle monete a legenda NOYKPINON di IV-III sec. a.C. Ad un'identificazione con la *Temesa* della fase Brettia, del resto attestata come tale in Strabone VI 1, 5 accanto a *Terina*, *Hipponion* e *Cosentia*, propende, invece, G.F. La Torre (La Torre 1999, p. 105), con bibl. precedente.

³⁸ Nell'area, da diversi anni, è stato avviato un programma di ricognizioni sistematiche nel territorio del comune di Serra Aiello.

³⁹ Cfr. S. Luppino, *Il versante nord-occidentale del fiume Savuto*, in *Temesa*, pp. 75-78. Il piatto inv. 10753 da Cuccuvaia, che viene datato nell'ultimo quarto del IV sec. a.C. Per quest'ultimo il Trendall sostiene una datazione piuttosto alta, confrontandolo con due frammenti rinvenuti a Stromboli, tutti prodotti da un pittore Stromboli-Amantea, il quale potrebbe segnare il passaggio dalla produzione siceliota a quella campana. Cfr. J. Mc Phee, A.D. Trendall, *Greek Red-figured Fish-plates*, Basel 1987, pp. 64-65. Una datazione più bassa propongono L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *La ceramica figurata della Sicilia e della Magna Grecia nella Lipàra di IV sec. a.C.*, Milano 1997, pp. 101-103: nel catalogo da loro presentato c'è un frammento da Stromboli, loc. Ficogrande (p. 103, fig. 118b) con teoria di tre pesci tra cui una razza resa in maniera del tutto analoga al nostro esemplare, che sembra giustificare in pieno un'ipotesi di produzione dalla stessa bottega.

⁴⁰ Edito in Mollo 2001, pp. 133-134, fig. 12 e tav. XXII, 2.

⁴¹ La Torre 1999, pp. 232-249; M. Matteini Chiari, *L'area tra Oliva e Savuto. Nota sull'insediamento fra tardo ellenismo ed età tardo imperiale*, in *A sud di Velia*, pp. 159-162; Annunziata, Paoli 1990.

⁴² Annunziata, Paoli 1990, pp. 177-199.

⁴³ M. Carrara et alii, *Ricerche a Cozzo Piano Grande di Serra Aiello (CS): l'insediamento protostorico (nota preliminare)*, in *A sud di Velia*, pp. 87-93.

⁴⁴ Notizie preliminari in La Torre 1999, p. 233.

⁴⁵ M. Suano, *Sabellian-Samnite Bronze Belts in the British Museum* («British Museum Occasional Papers» 57), London 1986, n. 22, tav. 15 e M. Suano, *Alcune osservazioni sui cinturoni di bronzo di tipo sannitico*, in S. Capini, A. Di Niro, *Samnium. Archeologia del Molise* (Catalogo della Mostra, Milano), Roma 1991, pp. 135-140 e M. Sannibale, *Cinturoni italici della collezione Gorga*, «MEFRA» CVII, 2, 1995, pp. 937-1020. Cfr. anche con la tomba A/2000 di Palazzo S. Gervasio e la 124 di S. Brancato di S. Arcangelo, entrambe databili alla seconda metà del IV sec. a.C. Cfr. per la prima R. Fletcher, *I cinturoni bronzei*, in M.L. Nava, V. Cracolici (a cura di), *Nobili e guerrieri tra Bradano ed Ofanto* (Catalogo della Mostra), Lavello 2004, pp. 35-41, in part. figg. 31-32 e per la seconda, H.M. Von Kaenel, *Corredo tombale*, in A. Bottini, *Armi. Gli Strumenti della guerra in Lucania* (Catalogo della Mostra), Bari 1993, pp. 195-204.

⁴⁶ Tali ganci risultano anomali nel panorama delle attestazioni provenienti dai siti vicini, vista la presenza quasi esclusiva, sia nel medio Tirreno cosentino che nell'area di *Blanda* e di *Laos* (escluso il caso dei ganci della tomba a camera di Marcellina, anch'essi del tipo a testa di lupo all'estremità. Cfr. *Laos II. La tomba a camera di Marcellina*, Taranto 1992, pp. 36-40, fig. 2) del gancio del tipo a cicala 1b della classificazione Suano. Per una sintesi della problematica vedi Mollo 2003, pp. 301-302.

⁴⁷ Nell'area, interessata da un massiccio programma di lottizzazioni, sono state rinvenute sei tombe del tipo a cassa di laterizi ed a cappuccina, presentanti in alcuni casi corredo databile intorno alla prima metà/metà V sec. a.C. (è il caso delle tombe 2 e 3), mentre le tombe 1, 5 e 6 sono completamente prive di corredo. Risulta di un certo interesse la tomba 4, del tipo a cappuccina di laterizi, databile nel corso del IV sec. a.C., più precisamente a partire dalla seconda metà del secolo, avente come corredo alcune patere a vernice nera F2283/2286 (nrr. 1, 2), una coppetta a v.n. F2710/2714 (6), una *bolsal* a v.n. (9) oltre ad alcune forme chiuse, di piccole dimensioni (*lekythoi* etc.).

⁴⁸ Vandermesch 1994, p. 85.

⁴⁹ Valenza Mele 1991.

⁵⁰ La problematica è affrontata in Mollo 2003, *passim*.

⁵¹ Per tali problematiche si rinvia a quanto scritto da P. Poccetti per gli Atti di questo Convegno, con ricca bibliografia precedente.

⁵² Mollo 2003, pp. 327-330.

⁵³ Per un quadro archeologico completo nei due siti, con tutte le attestazioni di epoca romana, cfr. La Torre 1999, pp. 224-229 e 216-219, con ricca bibliografia precedente. Per la fase brettia cfr. Mollo 2003, *passim*.

⁵⁴ Pseudo Scilace, *Per.* 12, Stefano Bizantino, *Ethn.*, s.v. *Lampeteia* e Livio, XXIX 38, 1 e XXX 19, 10.

⁵⁵ *Lib. Col.* I, 209, 21-22.

⁵⁶ Plinio, *Nat. Hist.* III 72.

⁵⁷ La Torre 1999, p. 126.

⁵⁸ Da notare come nell'area esista testimonianza di un bronzetto raffigurante Eracle, mai recuperato. Cfr. Genovese 1999, p. 172, nota 785 e G. Genovese, *Considerazioni sul culto di Herakles nella Calabria antica*, «AC» LI, n.s. I, 1999-2000, pp. 329-359, in part. p. 343, nota 72 che riprende la segnalazione di F. Di Vasto, *L'antico e l'alba dell'archeologia*, «Dedalus» I 1988, pp. 11-38, in part. p. 28.

⁵⁹ Per l'esemplare cfr. Guzzo 1989, pp. 101-102, fig. 32; Genovese 1999, p. 165, tav. 75, fig. 2. L'esemplare è confrontato con esempi analoghi dall'area osca. In ultimo cfr. La Torre 1999, p. 224.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Annunziata, Paoli 1990 L. Annunziata, S. Paoli, *Ricognizione territoriale nella valle del Savuto. Relazione preliminare*, in *A sud di Velia*, pp. 177-199.
- A sud di Velia* G.F. Maddoli, A. Stazio (a cura di), *A sud di Velia. Studi e ricerche (1982-1988)*, Taranto 1990.
- Genovese 1999 G.M. Genovese, *I santuari rurali nella Calabria greca* («Studia Archeologica» CII), Roma 1999.
- Guzzo 1989 P.G. Guzzo, *I Brettii. Storia e archeologia della Calabria preromana*, Milano 1989.
- Guzzo 2002 P.G. Guzzo, *L'identità contraddittoria*, in L. Moscati Castelnovo (a cura di), *Identità e prassi storica nel Mediterraneo greco*, Milano 2002, pp. 137-158.
- La Torre 1999 G.F. La Torre, *Blanda, Laos, Cerillae, Clampetia, Tempa* «Forma Italiae XXXVIII», Firenze 1999.
- Lombardo 1989 M. Lombardo, *I Brettii*, in *Italia. Omnium terrarum parens*, Milano 1989, pp. 249-297.
- Mele 1991 A. Mele, *Le popolazioni italiche*, in *Storia del Mezzogiorno 1*, I, Salerno 1991, pp. 237-300.
- Mollo 2001 F. Mollo, *Nuove ricerche nel territorio di Cetraro (CS): scavo di una necropoli di epoca ellenistica in località Treselle*, «QuadMess» II, 2001, pp. 111-169.
- Mollo 2002 F. Mollo, *Modelli insediativi di IV-III sec. a.C. nella Calabria italica* («Studi e Materiali di Geografia storica della Calabria» III), Cosenza 2002, pp. 199-234.
- Mollo 2003 F. Mollo, *Ai confini della Brettia. Insediamenti e materiali nel territorio tra Belvedere M.mo e Fuscaldo nel quadro del popolamento italico della fascia costiera tirrenica della provincia di Cosenza* («Società antiche» V), Soveria Mannelli 2003.
- Pocchetti 1988 P. Pocchetti (a cura di), *Per un'identità culturale dei Brettii*, Napoli 1988.
- Temesa* G.F. Maddoli (a cura di), *Temesa e il suo territorio* (Atti del Convegno di Perugia-Trevi 1981), Taranto 1982.
- Valenza Mele 1991 N. Valenza Mele, *Ricerche nella Brettia-Nocera Terinese. Risultati degli scavi e ipotesi di lavoro*, Napoli 1991.
- Vandermesch 1994 C. Vandermesch, *Vins et amphores de grande Grèce et de Sicile. IVe-IIIe s. avant J.C.* (CJB Études I), Napoli 1994.

